

LA STORIA D'EUROPA IN CHIAVE DI VIOLINO

MUSICISTA MANCATO MA SCRITTORE DI SUCCESSO, **PHILIPP BLOM** VIAGGIA NEL TEMPO E NELLO SPAZIO PER NARRARE LE AVVENTURE DEL SUO STRUMENTO. E DELL'ANONIMO ARTIGIANO CHE LO COSTRUI

di **Daria Galateria**

L' HA INCONTRATO per la prima volta in un laboratorio di liuteria di un sobborgo dell'Aia, tra negozietti dimessi, caffè bosniaci, panetterie turche, saloni di massaggi thailandesi e discount – laboratorio non appariscente, ma con porta blindata a prova di bomba. L'ha subito portato a casa; «attento a non innamorarti!», lo aveva avvisato il liutaio, un artigiano considerato, dai più grandi musicisti al mondo, il mago del restauro dei violini: «anche se siete fatti uno per l'altro». *Un viaggio italiano* di Philipp Blom è in effetti la storia di un violino. «Fatto in Italia intorno al 1700, ma da un tedesco» aveva dichiarato fermamente il liutaio: senza sapere che avrebbe scatenato trecento pagine travolgenti sulla *Storia di una passione nell'Europa del Settecento*, come spiega il sottotitolo (la traduzione, perfetta, è di Francesco Peri per Marsilio).

«Come sai che lo ha fabbricato un tedesco?» chiede Blom. «Si vede. Guarda la posizione delle effe» (i fori di risonanza; sono verticali): «è uno che ha imparato il mestiere in Baviera, molto probabilmente a Füssen». La bombatura è lieve, incantevole, come testimoniano decine di foto; e la vernice

ambrata, bionda, come oro: «all'epoca queste cose le sapevano fare solo in Italia, è la maniera degli Amati» (i maestri di Cremona). Blom non si separerà più da quel violino, lo suonerà ogni giorno della vita. Ma non ha vero talento; e così ha scelto di fare lo storico e lo scrittore: noto e tradotto nel mondo. La vita da concertista che non ha avuto l'ha tradotta perciò nel racconto delle peripezie del suo violino, e a caccia del mastro liutaio che lo ha



PETER ANDREAS HASSIPEIN

Sopra, lo scrittore e storico tedesco Philipp Blom con il suo violino. A destra, il suo *Un viaggio italiano* (Marsilio, traduzione di Francesco Peri, pp. 320, euro 19, ebook 11,99)



forgiato. E così ci trascina come in un giallo – tra microstoria, evoluzioni del gusto musicale e del clima, i flussi umani e le rotte dei mercati – attraverso la storia d'Europa, e non solo.

Le ricerche – pionieristiche – di Blom partono dunque da Füssen, nelle Prealpi bavaresi. Contava nel Seicento duemila anime, e centinaia di liutai, che per secoli si sono diffusi in tutta Europa. Questa posizione di prestigio è un sottoprodotto della povertà. Sono terre infertili, dure e fredde: i giovani sono destinati all'emigrazione – verso mestieri letali, bambini spazzacamino in Italia, o mercenari (le future guardie del Papa). Gli alberi però – abeti rossi, larici, tassi – crescono lentissimamente, e quei fusti a grana fine costituiscono legname pregiato per l'ebanisteria di lusso. Ma trasportare attraverso le Alpi un fragile e ingombrante liuto completo era un problema: mulattiere, crepacci, ponticelli di fortuna, slavine, predoni, orsi e lupi; e poi, i doganieri. Sebastiano Locatelli, il religioso e diarista bergamasco che descrisse Versailles, viene fermato a Gondo, sul transito del Sempione, perché il suo certificato sanitario francese non sembra in regola, e deve aspettare in una baracca, a acqua e pane all'aglio, che le autorità milanesi decidano se può entrare in Italia – era cocente il ricordo della “peste italiana” del 1630; Verona vi aveva perso due terzi degli abitanti, Milano la metà; Venezia pure colpita – e fu così che perfino la corporazione cremonese cominciò a accogliere apprendisti tedeschi, come il celebrato Jacob Stainer, formatosi nella bottega del grande Nicolò Amati.

IL LUPO E LE STREGHE

Dunque attraverso le Alpi un corriere poteva trasportare al più tre liuti a viaggio, e doveva contare sulla fortuna e il proprio mulo per arrivare integro, lui e gli strumenti, nelle pianure italiane. I liutai di Füssen potevano però sfruttare le vie d'acqua per raggiungere mercati lucrativi come Venezia; si specializzano perciò nel semilavorato: doghe ricurve a spicchio d'arancia per le casse armoniche, le tavole con i fori



ARCHIVI SCALA

a effe, la verniciatura del legno, il riccio – la testa su cui i pioli tendono le corde. I più pregiati violini dell'epoca sono prodotti di un assemblaggio; un procedimento quasi industriale.

È dal 1417, all'epoca del Concilio di Costanza – quando non meno di 1.700 musicisti convergono in zona – che Füssen è un centro di cultura musicale. Tal Jörg Wolff vi approda nel 1493 – è l'anno dopo la Reconquista, quando ebrei e musulmani vengono cacciati dalla penisola iberica; Wolff è forse conversione in tedesco (wolf = lupo) di un Jorge Lopez che importa in Baviera la raffinata cultura musicale moresca, e l'*oud*, o "*al'ud*", il liuto. Un celebre figlio di Füssen, il leggendario liutaio Caspar Tiefenbrucker, imprenditore a Lione, appare in una stampa pubblicitaria col grembo carico di liuti e piccole

DAL PICCOLO
VILLAGGIO
BAVARESE
DI FÜSSEN
PARTIRONO
CENTINAIA
DI LIUTAI

viole: una sembra davvero già un violino. È il 1548, dieci anni prima che il padre putativo dello strumento, il cremonese Andrea Amati, fabbrichi il prototipo, esposto oggi al Metropolitan di New York. Ma succede che le invenzioni compaiano insieme, in luoghi lontani.

Blom ripercorre la vita di Füssen – streghe passate al fil di spada e bruciate, la peste nel 1627 e di nuovo nel 1630, quando la cittadina viene isolata, e in un anno seppellisce 1.600 persone; poi la guerra dei Trent'anni: trascorrono gli svedesi, poi i francesi, e quindi l'arciduca del Tirolo Leopoldo, e il principe di Weimar, i dragoni croati e gli imperiali del conte Schlick:

altrettante ruberie, forche, stupri e riscatti. Füssen è spopolata e immiserita quando viene al mondo l'apprendista liutaio che Blom sta cercando. Come tanti suoi predecessori, partirà per l'Italia – dove Blom lo segue.

In Italia da oltre un secolo la Controriforma sospetta i nuovi arrivati di luteranesimo, e perseguita anche Tiefenbrucker, e Stainer, accusato di imbandire «farse bestiali, sozzure impudiche, eresie e farneticazioni». Blom, nel suo viaggio in Italia, è vicino alla meta: il violino non è milanese, non è romano; e Venezia, la Venezia del Settecento? Una traversia sopravviene; e il saggio cambia inavvertitamente passo. La caccia diventa, proprio all'ultimo, interiore, come è giusto per uno studio – documentatissimo – su un oggetto d'amore, che non bisogna mai accostare troppo da vicino. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA